

FEDERICA RANDO

MATERIALI INTERPOLATI NELLA *PICARA GIUSTINA* DI
BAREZZO BAREZZI

Il gusto per la narrazione, che informa di sé la civiltà del Rinascimento nel gioco mondano della conversazione tra oralità e scrittura, fa della novella una forma narrativa in osmosi con altre forme di racconto, proprio per la sua misura agile ed essenziale in grado di contemperare la doppia istanza dell'esemplarità e dell'intrattenimento. È infatti all'interno del romanzo di cavalleria in ottave, nel *Mambriano* del Cieco da Ferrara e nell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, che il racconto breve fa il suo esordio nel Cinquecento. Ma già il Boiardo con la novella di Prasildo e Iroldo (*Or. inn.* I, 12) aveva inaugurato la tendenza a inserire digressioni narrative in sé compiute entro la trama ampia e variata del racconto di cavalieri, sperimentando l'attitudine aggregativa e assimilatrice del genere romanzesco sull'orma prestigiosa dell'*Asino d'oro* di Apuleio. Più avanti, se il *Furioso* ospiterà una molteplicità di squarci novellistici che intrattengono un rapporto più o meno stretto con l'ordito narrativo del poema, secondo un gioco di complicità per cui la storia non tende all'accentramento ma si frantuma in continue deviazioni¹, nel pieno Cinquecento la

¹ R. BRUSCAGLI, *La novella e il romanzo*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, IV, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 835-907, in part. pp. 842-43. A proposito delle implicazioni tra "novella" e "romanzo" si veda anche G. SANGIRARDI, *Les nouvelles du «Roland furieux»*, in *Nouvelle*

novella invece configurerà la sua autonomia in uno spazio sempre più separato rispetto alla struttura complessiva dell'opera in cui è inserita, secondo un gioco di variazioni tonali che giungerà fino alle novelle del *Don Chisciotte*.

Proprio in linea con la consuetudine di inserire racconti brevi come ingrediente narrativo non strettamente pertinente alla trama principale vi è, nel primo Seicento, il caso singolare della traduzione italiana del *Libro de entretenimiento de la pícaro Justina*² per mano del tipografo ed editore Barezzo Barezzi³.

et roman: les dynamiques d'une interaction du Moyen Âge au Romantisme, études réunies par P. DE CAPITANI, «Cahiers d'études italiennes-Filigrana», 10 (2009), pp. 115-28.

² Si tratta di un romanzo picaresco spagnolo attribuito da alcuni a Francisco López de Úbeda, da altri al domenicano Andrés Pérez. *L'editio princeps* viene pubblicata a Barcellona nel 1605, ma la traduzione del Barezzi viene condotta sulla ristampa di Bruxelles del 1608.

³ L'avventura del Barezzi traduttore di romanzi picareschi, di cui aveva colto non solo le novità espressive ma anche le possibilità implicite di successo presso un vasto pubblico di lettori, aveva avuto inizio nel 1606 con la versione della prima parte del *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (*Vita del pícaro Gusmano d'Alfarace descritta da Matteo Alemanno di Siviglia, et tradotta dalla lingua spagnuola nell'italiana da Barezzo Barezzi Cremonese*, in Venetia, presso Barezzo Barezzi, 1606) a cui faceva seguire dieci anni più tardi, nel 1615, un'edizione accresciuta anche del secondo libro e interamente rivista. La traduzione ebbe un esito fortunato: fu ristampata a Milano da Giovan Battista Bidelli; nel 1622 fu riproposta a Venezia dal Barezzi con un'ulteriore ristampa nel 1629 in edizione conforme alla precedente. La seconda impresa di traduzione fu condotta a termine nel 1622: si tratta della versione del *Lazarillo de Tormes* edito a Madrid nel 1554 (*Il Picariglio Castigliano, cioè la vita di Lazariglio di Tormes nell'Academia picaresca lo Ingegnoso sfortunato, composta, e' hora accresciuta dallo stesso Lazariglio, e' trasportata dalla spagnuola nell'italiana favella da Barezzo Barezzi*, in Venetia, presso il Barezzi, 1622), oggetto di due ristampe fino all'anno 1624, a cui fece seguito la traduzione della seconda parte del *Lazarillo* nel 1635. Si veda al riguardo E. ARAGONE, *Barezzo Barezzi stampatore e ispanista del Seicento*, «Rivista di letterature moderne e comparate», 14 (1961), pp. 284-312,

Egli infatti da un lato tralasciava di tradurre buona parte del testo originale, ma dall'altro lato lo ampliava con l'interpolazione di materiali eterogenei, recuperando in particolare brani di predicatori ed esperienze novellistiche del tardo Rinascimento italiano⁴. Tanto da farne un libro diverso e composito.

La *Picara Giustina* del Barezzi, pubblicata in due volumi nel 1624 e nel 1625⁵ e poi ristampata con titolo pressoché identico nel 1628 e nel 1629, costituisce senza dubbio un episodio significativo nella diffusione europea del genere picaresco⁶. Né va dimenticato che per Michail Bachtin la

e M. MASALA, «*Il Picariglio castigliano*» di Barezzo Barezzi: una versione seicentesca del «*Lazarillo de Tormes*», Roma, Bulzoni, 2004.

⁴ Già il titolo prefigura un'attività di inserimento di materiali diversi e moralizzati nella trama avventurosa del romanzo (vd. n. 5). Se il *Guzmán* appare tradotto letteralmente e il *Lazarillo* risulta ampiamente interpolato, la *Picara Giustina* è senz'altro il testo che ha subito i più cospicui inserimenti.

⁵ BAREZZO BAREZZI, *Vita della Picara Giustina Diez Regola de gli animi licentiosi: in cui con gratiosa maniera si mostrano gl'inganni che hoggidi frequentemente s'usano; s'additano le vie di superarli; e si leggono sentenze gravi, precetti politici, documenti morali, avvenimenti curiosi e favole facete e piacevoli, composta in lingua Spagnuola dal Licenziato Francesco di Ubeda naturale della Città di Toledo: et hora trasportata nella favella italiana da Barezzo Barezzi Cremonese*, in Venetia, appresso il Barezzo Barezzi, 1624; e ID., *Della Vita della Picara Giustina Diez, volume secondo intitolato la dama vagante, Lettione veramente grave, curiosa, picante, lieta et utile, composta in lingua spagnola dal licenziato Francesco Ubeda di Toledo et hora trasportata nella favella italiana da Barezzo Barezzi Cremonese Venetiano*, in Venetia, presso il Barezzi, 1625.

⁶ La traduzione interpolata del Barezzi fu subito ritradotta in tedesco nel 1626 e nel 1627 con il titolo di *Die Landstörtzerin Justina Dietzin Picara genandt* e costituirà un modello rilevante per un grande romanzo d'avventure del Seicento come il *Simplicius Simplicissimus* di Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen.

narrativa picaresca rappresenta una tappa fondamentale nel costituirsi del moderno romanzo europeo⁷.

Per dare conto del profilo anomalo e innovativo della versione del Barezzi occorre anzitutto identificare la provenienza dei materiali interpolati⁸. Dai risultati dell'indagine sulle fonti dell'interpolazione si può osservare che il Barezzi non aggiunge proprie invenzioni, ma inserisce testi preesistenti sulla base di consonanze tematiche con il tessuto narrativo originario: più spesso novelle, ma anche pagine di predicatori e moralisti, più o meno manipolati per adattarli al contesto del romanzo. Si tratta di una trentina di novelle: le più remote erano quelle di Giustiniano Nelli, edite dopo il 1531 in un

⁷ Secondo Bachtin, tramite la figura del buffone la letteratura instaura un legame molto importante con il teatro e le maschere teatrali di piazza proprie della cultura popolare: «Queste figure ridono e sono oggetto di riso. Il loro riso ha un carattere pubblico, da piazza popolare. Essi ristabiliscono l'aspetto pubblico dell'immagine umana [...]; esse, per così dire, portano tutto in piazza; tutta la loro funzione consiste nell'esteriorizzare l'esistenza» (M. BACHTIN, *Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla 'scienza della letteratura'*, a cura di C. STRADA JANOVIČ, Torino 1979, p. 306). Proprio questa esteriorizzazione comica è elemento strutturale della narrativa picaresca che, per Bachtin, si fonda principalmente sul cronotopo tipico del romanzo d'avventure e di costumi.

⁸ Il lavoro di traduzione della *Pícara Justina* è stato oggetto di vari studi, volti soprattutto a precisare la tecnica di trasposizione in italiano di uno spagnolo arduo e gergale, di straordinaria vivacità icastica e plebea, fra cui va segnalato almeno T. BODENMÜLLER, *Literaturtransfer in der Frühen Neuzeit: Francisco López de Úbedas «La pícara Justina» und ihre italienische und englische Bearbeitung von Barezzo Barezzi und Captain John Stevens*, Tübingen, Niemeyer, 2001. È altresì noto il fatto che il Barezzi abbia inserito all'interno della sua *Pícara Giustina* una serie di elementi eterogenei, ma finora non si è condotta un'indagine sulle fonti da cui il traduttore secentesco ha tratto il materiale aggiunto e, di conseguenza, non è stato spiegato il motivo per cui egli abbia inserito tale materiale in luoghi e situazioni narrative ben precise del romanzo.

opuscolo di 24 carte, senza note tipografiche⁹; allo stesso anno risale anche la prima ristampa cinquecentesca delle *Porretane* del bolognese Giovanni Sabatino degli Arienti, edite a Venezia per Marchiò Sessa¹⁰. Lontani e poco conosciuti i racconti estratti dall'*Antidoto della Gelosia* di Levanzio da Guidicciole, pubblicato nel 1565¹¹. Più note invece le *Novelle* di Matteo Bandello pubblicate in tre libri nel 1554 da Vincenzo Busdraghi e in un quarto volume postumo nel 1573¹². Di più recente pubblicazione e quindi più accessibili al lettore seicentesco erano inoltre le *Ducento novelle* di Celio

⁹ GIUSTINIANO NELLI, *Le amoroze novelle, dalle quali ciaschuno innamorato giovane può pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d'Amore*. Di questo opuscolo sopravvivono due copie presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la Biblioteca Trivulziana di Milano. Per una ricostruzione del profilo biografico dell'autore si veda: C. CORSO, *Due scrittori senesi del Cinquecento (Pietro e Giustiniano Nelli)*, «Buletino senese di storia patria», 61 (1954), pp. 1-97.

¹⁰ GIOVANNI SABATINO DEGLI ARIENTI, *Porretane, dove si narra novelle settanta uno, con moralissimi documenti e dichiarazione de l'anima*, in Venetia, per Marchiò Sessa, nel anno 1531. L'*editio princeps* risale al 1483. Per un'edizione moderna del testo, si veda: ID., *Le Porretane*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1981.

¹¹ LEVANZIO DA GUIDICCIOLO, *Antidoto della Gelosia distinto in doi libri, estratto da l'Ariosto, con le sue Novelle, e la Tavola, sì de' Capitoli come delle Principal Materie*, in Brescia, presso Damian Turlino, 1565. L'opera venne ripubblicata nello stesso anno anche a Venezia in un'edizione che, rispetto alla stampa bresciana, presenta una normalizzazione della lingua in senso bembesco: ID., *Antidoto della Gelosia distinto in doi libri, estratto da l'Ariosto, con le sue Novelle, e la Tavola, sì de' Capitoli come delle Principal Materie*, in Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1565.

¹² MATTEO BANDELLO, *La prima - terza parte de le novelle*, in Lucca, per il Busdrago, 1554; e ID., *La quarta parte de le novelle*, in Lione, appresso Alessandro Marsilij, 1573. Per un'edizione critica del testo si fa riferimento a: ID., *La prima-quarta parte de le novelle*, a cura di D. MAESTRI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992-1996.

Malespini, edite a Venezia nel 1609¹³; le novelle degli *Ecatommiti* di Giraldo Cinzio, ristampate a Venezia nel 1608¹⁴; e i *Consigli de gli animali* di Agnolo Firenzuola, riproposti nel 1604 e nel 1622 proprio dal Barezzi¹⁵. Ecco una tavola dei brani interpolati nel primo volume:

Interpolazioni del Barezzi nella <i>Vita della picara Giustina</i>	Fonti
vol. I, cc. 113r-114r: Esempio di continenza di Francesco Sforza duca di Milano	JOANNES SIMONETTA, <i>Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediola- nensium ducis libri XX</i> , Mediolani, Zarotus, 1479 ¹⁶ BANDELLO, <i>Novelle</i> (II, 26, dedica)

¹³ CELIO MALESPINI, *Ducento novelle*, in Venetia, Al Segno d'Italia, 1609. Uno studio sulla vita e sulle opere del Malespini è stato condotto da: R. LENCIONI NOVELLI, *Celio Malespini tra biografia e novella*, Napoli, Liguori, 1983.

¹⁴ GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Hecatommithi, ovvero Cento novelle*, in Venetia, appresso Evangelista Deuchino & Gio. Battista Pulciani, 1608. Ma per la storia editoriale e per un'edizione critica del testo si veda ora: ID., *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012.

¹⁵ AGNOLO FIRENZUOLA, *Consigli de gli animali, cioè ragionamenti civili*, in Venetia, appresso Barezzo Barezzi, 1604 e 1622. I racconti del Firenzuola sono ora editi in: ID., *Le novelle*, a cura di E. RAGNI, Roma, Salerno Editrice, 1971. All'interno della ricca bibliografia critica sul Firenzuola, si veda almeno: F. PIGNATTI, *Firenzuola, Agnolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVIII, Roma, Treccani, 1997, pp. 216-19; M. OLIVERI, *Bibliografia essenziale ragionata di Agnolo Firenzuola*, «Rivista di sintesi letteraria», 1 (1934), pp. 390-400.

¹⁶ È altamente probabile, però, che il Barezzi conoscesse la *Sforziade* del Simonetta grazie alla mediazione dei volgarizzamenti, in particolare quelli di Landino (Milano, Antonio Zarotto, 1490) e di Sebastian Fausto (Venezia, Curzio Troiano, 1543). Il volgarizzamento di Landino, peraltro,

- | | |
|--|---|
| vol. I, cc. 116 ^v -117 ^r :
Esempio di generosità di Ottone
IV imperatore | BANDELLO, <i>Novelle</i> (I, 18) |
| vol. I, cc. 129 ^v -138 ^v :
Le imprese di Aiace e Ulisse | NICOLÒ GRANUCCI ¹⁷ , <i>Piacevol
 notte, et lieto giorno</i> , Venetia, Iacomo
Vidali, 1574, cc. 103 ^v -112 ^v |
| vol. I, cc. 146 ^v -148 ^r :
Sul bere vino | BARTOLOMEO ARNIGIO ¹⁸ , <i>Le
 dieci veglie degli ammendati costumi
 dell'umana vita</i> , Brescia, Francesco
e Piero Maria de' Marchetti, 1576
(VI) |

fu riedito nel Cinquecento, con un corredo paratestuale particolarmente funzionale a una lettura selettiva come quella di Barezzi: *Historie di Giovanni Simonetta delle memorabili et magnanime imprese fatte dallo invittissimo Francesco Sforza Duca di Milano nella Italia, tradotta in lingua Thoscana da Cristoforo Landino Fiorentino, con la vita, statura et costumi di esso Sforza, ordinata, corretta e divisa in Capitoli, a' quali son posti gli Sommarii et argomenti di tutto ciò che in loro si contiene. Appresso una copiosissima tavola alfabetica, con molto artificio et diligentia fatta di tutte le cose notabili et degne, nell'opera descritte. Nuovamente con ogni studio posta in luce*, in Vinegia, al segno del Pozzo [Andrea Arrivabene], 1544. In quest'ultima edizione l'episodio accolto da Barezzi si trova alle cc. 61^v-62^v. Su Giovanni Simonetta, attivo presso la corte milanese degli Sforza, si veda: *Simonetta, Giovanni*, in *l'Enciclopedia*, Torino, UTET, 2003, vol. 17, p. 537.

¹⁷ Per un profilo bio-bibliografico sull'autore, si veda: F. PIGNATTI, *Granucci, Nicolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVIII, Roma, Treccani, 2002, pp. 553-56.

¹⁸ Bartolomeo Arnigio, attivo nella Brescia di metà Cinquecento e riconducibile all'ambiente culturale dell'Accademia degli Occulti con lo pseudonimo di «Solvingo», fu autore di una raccolta di *Rime*, edite a Venezia nel 1555. La sua opera di maggior impegno è il *Dialogo della medicina d'amore* (Brescia, Marchetti, 1566). Vd. S. CARANDO, *Arnigio, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma, Treccani, 1962, pp. 253-54.

- | | |
|---|--|
| <p>vol. I, c. 148v:
Esempi di bevitori: Ulderico di Casa nuova</p> | <p>LODOVICO DOMENICHI, <i>Historia di detti et fatti notabili di diversi Principi & huomini privati moderni</i>, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1556, p. 116.</p> |
| <p>vol. I, cc. 148v-149r:
Sul bere vino</p> | <p>ARNIGIO, <i>Le diece veglie</i> (VI)</p> |
| <p>vol. I, c. 149r:
Esempi di bevitori: Arrigo conte di Goritia e Leonardo Felsecchio</p> | <p>DOMENICHI, <i>Historia</i>, pp. 134-35 e 140</p> |
| <p>vol. I, cc. 149v-157r:
Ancora sugli effetti del bere vino</p> | <p>ARNIGIO, <i>Le diece veglie</i> (VI)</p> |
| <p>vol. I, cc. 158v-171v:
L'inganno di Giove ad Alcmena e ad Anfitrione</p> | <p>GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i>, cc. 113r-127r</p> |
| <p>vol. I, cc. 177v-180r:
L'amore virtuoso di Diego e Agnese</p> | <p>GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i>, cc. 129r-131v</p> |
| <p>vol. I, cc. 180v-184r:
L'amore irrazionale di Emerinda e Foliste</p> | <p>GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i>, cc. 132r-135v</p> |
| <p>vol. I, cc. 185r-187r:
L'amore infelice di don Alvaro</p> | <p>GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i>, cc. 136v-138v</p> |
| <p>vol. I, cc. 188v-191v:
Episodio di Cleria, che vendica la morte del marito ucciso dal suo amante</p> | <p>GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i>, cc. 140r-143v</p> |

MATERIALI INTERPOLATI NELLA *PICARA GIUSTINA* DI BAREZZI

vol. I, cc. 193 ^v -197 ^r : La gelosia della moglie di Odoardo re di Aragona	GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i> , cc. 145 ^r -149 ^r
---	---

vol. I, cc. 198 ^v -203 ^v : L'inganno di Cola Antonio	GRANUCCI, <i>Piacevol notte</i> , cc. 151 ^r -155 ^v
---	---

È solo dopo le prime 112 carte che il Barezzi introduce per la prima volta due brevi racconti che non si trovano nell'originale spagnolo. Nel primo caso, il Barezzi, pur seguendo lo sviluppo narrativo della *Sforziade* del Simonetta, dimostra di aver presente anche Bandello, da cui riprende il paragone con la figura di Publio Scipione («onde egli in un medesimo tempo, non solamente imitò Scipione, ma ancora lo trapassò, per esser giunto in una età molto più vitiosa e corotta»)¹⁹. Il secondo inserto è ancora un *exemplum* storico estratto da Bandello, ma abbreviato e rimaneggiato in modo da impedire al lettore di riconoscere la fonte. Nella seconda parte del volume il Barezzi saccheggia invece in modo sistematico una raccolta poco nota come la *Piacevol notte, et lieto giorno* di Nicolò Granucci.

Più avveduta e diversificata è la trama degli inserti presenti nel secondo volume:

Interpolazioni del Barezzi nella <i>Vita della picara Giustina</i>	Fonti
vol. II, cc. 14 ^v -24 ^r : Esempio di liberalità di Lodovico IX re di Francia	GIRALDI CINZIO, <i>Ecatommiti</i> (X, 8)

¹⁹ BAREZZI, *La Picara Giustina*, I, c. 114^r.

FEDERICA RANDO

- | | |
|--|--|
| vol. II, cc. 24r-32r:
Episodio di rivalità tra padre e figlio, entrambi cavalieri | GIRALDI CINZIO, <i>Ecatommiti</i> (X, 9) |
| vol. II, cc. 40v-45r:
Esempio di frode: don Roderico | GIRALDI CINZIO, <i>Ecatommiti</i> (IV, 3) |
| vol. II, cc. 46r-50r:
Episodio del picaro che deruba l'eremita | FIRENZUOLA, <i>Consigli de gli animali</i> , cc. 40r-55r |
| vol. II, cc. 57v-61r:
La malvagità del picaro di Segovia | GIRALDI CINZIO, <i>Ecatommiti</i> (VII, 8) |
| vol. II, cc. 73r-85v:
La beffa di don Lucillo a donna Stella | NELLI, <i>Le amoroze novelle</i> (I) |
| vol. II, cc. 86v-96r:
Episodio di una accorta donna innamorata | NELLI, <i>Le amoroze novelle</i> (II) |
| vol. II, cc. 97r-99r:
Sull'usura | ARNIGIO, <i>Le diece veglie</i> (VII) |
| vol. II, c. 99r-v:
Sull'amore | ARNIGIO, <i>Le diece veglie</i> (VIII) |
| vol. II, cc. 99v-111r:
Il castigo di un marito alla moglie adultera | LEVANZIO, <i>Antidoto</i> , pp. 279-305 |

MATERIALI INTERPOLATI NELLA *PICARA GIUSTINA* DI BAREZZI

- | | |
|---|--|
| <p>vol. II, cc. 188^r-190^r:
La gelosia di don Fabrizio
d'Orosco</p> | <p>LEVANZIO, <i>Antidoto</i>, pp. 11-15</p> |
| <p>vol. II, cc. 190^r-195^r:
L'innamoramento di don Pietro
Gama e Marogila</p> | <p>LEVANZIO, <i>Antidoto</i>, pp. 15-27</p> |
| <p>vol. II, cc. 195^v-199^v:
Lo sventurato amore di don
Alonso di Toledo, per la perdita
di Clarina</p> | <p>LEVANZIO, <i>Antidoto</i>, pp. 31-40</p> |
| <p>vol. II, cc. 199^v-206^r:
L'amore infelice di Riffirio e di
Lauretina</p> | <p>LEVANZIO, <i>Antidoto</i>, pp. 226-31</p> |
| <p>vol. II, cc. 206^v-217^v:
I pericoli dell'amore sensuale di
Giacomo e Pasqualina</p> | <p>MALESPINI, <i>Duecento novelle</i> (II,
19)</p> |
| <p>vol. II, c. 229^{r-v}:
Episodio di un asino rubato</p> | <p>Breve aneddoto di fonte incerta.</p> |
| <p>vol. II, c. 229^v:
Episodio di un indiano che
odiava gli spagnoli</p> | <p>Breve aneddoto attribuito al
«Benzone milanese», ma che non
figura in GIROLAMO BENZONI,
<i>La historia del mondo nuovo. La qual
tratta dell'isole et mari nuovamente
ritrovati, et delle nuoue città da lui
proprio vedute, per acqua e per terra in
quattordecì anni, in Venetia, ap-
presso Francesco Rampazetto,</i>
1565.</p> |

FEDERICA RANDO

- vol. II, cc. 231^r-236^v:
Episodio di alcuni studenti spagnoli che rubarono un porco
- SABATINO, *Novelle porretane*
(XLII)
- vol. II, cc. 237^r-239^r:
Favola della volpe e del Gallo
- SABATINO, *Novelle porretane* (L)
- vol. II, cc. 239^v- 249^v:
I furti di quattro cavalieri alla corte di Madrid
- MALESPINI, *Duecento novelle* (I, 48)
- vol. II, cc. 251^v- 259^r:
Esempio di continenza di Ladislao re di Spagna
- SABATINO, *Novelle porretane*
(XXXII)

Una volta messa a punto la tecnica di inserimento, collaudata nel primo volume, non v'è dubbio che il Barezzi sia ormai abile nell'estrapolare racconti brevi di diversi autori per adattarli perfettamente alle proprie esigenze narrative. E valga a titolo esemplificativo il caso della prima novella degli *Ecatommitti* inserita nel dialogo tra Giustina e Barbara Sanchez, un'avventuriera cinica e risentita che discorre dell'Invidia come un male connaturato all'uomo. Il racconto, che narra di due cavalieri che entrano in conflitto tra loro ma alla fine si riconciliano in una sorta di gara di virtù, viene riusato dal Barezzi proprio come esempio di superamento dell'invidia fra «pari» tramite l'esercizio della virtù, per dimostrare come coloro che fanno lo stesso mestiere, come appunto Giustina e Barbara Sanchez, non è detto che debbano essere nemici per il fatto stesso di essere concorrenti a uno stesso «ufficio».

Certo è però che la struttura stessa della letteratura picaresca, articolata sulla convenzionalità di uno schema narrativo

«autobiografico» che può essere riempito dei materiali più diversi²⁰, può verosimilmente aver suggerito al Barezzi una modalità di ampliamento del racconto che assumesse il testo del tradurre a semplice schema di un'esperienza compilativa che si avvicina al centone e al *patchwork*. Nelle sue analisi sulla *Pícara Justina* Francesco Rico si concentra proprio sulla «forma vuota», ovvero di uno schema narrativo riempito – già nell'originale – di materiali eterogenei e accessori tenuti insieme da un esile espediente autobiografico²¹. Non appena

²⁰ Come osserva Francisco Rico, già nel *Guzmán*, «la narrazione dei casi del protagonista – messa in bocca allo stesso Guzmán – non procede fluida e senza rotture, ma a ogni passo è inframezzata da prediche, *moralités*, meditazioni teoriche» e anzi «infilta un rosario di brani non narrativi che oggi considereremmo *saggi* e che anticamente erano di solito definiti *discorsi*» (F. RICO, *Il romanzo picaresco e il punto di vista*, a cura di A. GARGANO, Milano, Mondadori, 2001, p. 47). Ed è un procedimento variato e approfondito nel *Libro de entretenimiento de la pícara Justina*, come notava M. BATAILLON, *Pícaros y picaresca. «La pícara Justina»*, Madrid, Taurus, 1969, pp. 45-46, cit. in RICO, *Il romanzo picaresco*, p. 104: «Il medico buffone López de Ubeda riprende da Alemán come pezza d'appoggio ai suoi esercizi di virtuosismo, alcuni schemi o pretesti autobiografici. Così se il pizaro pentito scrive le sue memorie in galera, Justina, l'incorreggibile cinica, ci vuol far credere che racconta la sua gioventù con la prospettiva di una donna più che matura, nel momento in cui arriva al porto di un terzo matrimonio. Ma basta leggere l'introduzione («La *melindrosa escribana*») nella quale si vedono affiorare reminiscenze dei preliminari di Mateo Alemán [...], perché si abbia l'impressione che il romanzo picaresco classico fornisce al nostro autore una semplice cornice».

²¹ RICO, *Il romanzo picaresco*, pp. 104-06: «Tutto ciò è evidentissimo nell'uso dell'autobiografia [...]. In effetti, nella *Pícara Justina* l'autobiografia è un elemento assurdamente posticcio: non scaturisce necessariamente da altri fattori del libro (carattere, trama, intenzione...) né aggiunge loro alcun senso; non va al di là (secondo un'espressione di moda) della 'forma vuota' [...]. In Justina – figura di incoerenza quasi scandalosa – i compiti di *mirona* ('osservatrice') e di *escritora* sono solo due altre toppe a ciò che, anche senza di essi, sarebbe un disordinato

si riconosce dunque, con Rico, che la *Pícara Justina* si fonda sulla «continua ambiguità dell'io narrativo» e «sulla mancanza di connessione fra gli elementi» del romanzo, si può anche ipotizzare che sia stato il testo stesso a indicare al Barezzi un'opera di riscrittura così singolare, quasi a gara con l'autore. Va però anzitutto sottolineato che è stata proprio la versione inventiva del Barezzi, che surroga il romanzo spagnolo con numerose aggiunte, pervenendo di fatto alla realizzazione di un testo assai diverso dall'originale, a godere di ampia circolazione in ambito inglese e tedesco²², riconducendo così nel circuito editoriale del primo Seicento, benché sfigurate e anonime, le novelle del pieno e tardo Cinquecento italiano associate al mondo basso e vitale delle avventure plebee dei picari spagnoli.

Identificare le fonti rende anche possibile indagare le modalità di riuso dei testi letterari di cui il Barezzi si è avvalso. I materiali narrativi a cui il traduttore ha attinto, ma di cui non indica la provenienza, vengono infatti non di rado sottoposti a un processo di riscrittura e riadattamento. Risulta allora istruttivo e interessante indagare in che modo il Barezzi abbia rielaborato le sue fonti, allo scopo di comprendere il senso del suo progetto editoriale. Se in alcuni casi l'editore interviene solo con sporadiche o lievissime modifiche testuali, sem-

groviglio di ritagli di umanità. Comune denominatore del libro è diluire il racconto (e cito alla lettera) con fioriture, dolci facezie, similitudini, soprannomi, arguzie, storielle, elementi accessori, favole, geroglifici, erudizione retorica, carrettate di proverbi... Ma né la maniera stilistica né la prospettiva – né l'una nel ruolo dell'altra – hanno il benché minimo rapporto con Justina: sono proprietà esclusiva di López de Úbeda».

²² L'episodio più rilevante è la tempestiva traduzione in tedesco di entrambi i volumi del Barezzi con il titolo di *Die Landstörtzerin Justina Dietzjn Picara genandt*: la prima parte uscì a Francoforte nel 1626, la seconda nel 1627.

pre volte a sottolineare il significato morale dei fatti narrati²³, in altri la trasposizione del modello comporta invece una serie più cospicua di interventi.

È questo il caso della prima novella di Giustiniano Nelli che può ben esemplificare il metodo di lavoro del Barezzi.

Pur ripercorrendone in modo lineare le scansioni narrative, la trasposizione della novella del Nelli avviene spagnolizzando i nomi e i luoghi del testo originale: mentre nella versione originale il contesto urbano non veniva specificato, nella *Picara Giustina* è la città spagnola di León a fare da sfondo alla narrazione. E vi è altresì un tentativo di ambientazione spagnola che va oltre l'onomastica e la toponomastica, e riguarda le monete («dopla», «scudi»), gli usi sociali («la mancia»), i giri di frase più magniloquenti («per parte sua», «alla Signora Donna Stella»).

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoroze novelle* (I)

Pochi mesi sono, che *nella città nostra* avvenne, che un giovane di diciotto in diciannove, di bellissima forma, di nobil sangue, e di lodevoli costumi ornato, domandato *Giulio*, una *Isabella* giovane bellissima, leggiadra et oltra

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita della Picara Giustina Diez*, volume secondo, 1629 (cc. 73r-85v)

In questa Eccellentissima Città di Leone, avvenne non ha molti mesi, che un Cavaliere illustre di primo pelo, et quasi senza pelo, ornato di signorili e lodevoli costumi, chiamato per nome *Don Lucillo*, si prese ad amare una

²³ Al Barezzi importa la conclusione moralizzante del racconto. In alcuni casi aggiunge infatti qualche considerazione di chiusura, al fine di coinvolgere il lettore in un giudizio morale, di calarlo all'interno delle situazioni narrate e di renderlo pienamente partecipe di avvenimenti furfanteschi e comici. Si consideri a titolo esemplificativo la sentenza con cui Barezzi chiude la novella X, 9 degli *Ecatommiti*: «Da tutto ciò si cava che l'invidia non morì mai, et che l'uomo non è sempre di un humore, et che bisogna prima pensare e poi fare, et alle volte i più savi men fanno».

modo vezzosa, non meno onesta che vaga, cominciò fortemente amare²⁴.

principalissima gentildonna, appellata la *Signora Donna Stella*, oltre a modo bella, vezzosa e leggiadra, non meno che vaga et honesta.

Ritornata *Bonda* a *Giulio*, in prima li domandò *due ducati* che aveva spesi in acqua, refe e cordelline, che *alla sua Isabella* aveva donate, e poi li disse che li direbbe cosa che lo farà felice. *Giulio*, messo mano alla borsa, le diede *due ducati* d'oro [...]

Ritornata *Scapina* a *Don Lucillo*, a prima vista gli addimandò *una dopla*, che disse d'haver speso nell'acqua, nel refe e nelle cordelline, che *per parte sua alla Signora Donna Stella* donate havea, *et che a lei desse la mancia*, che poi gli direbbe cosa che lo farebbe felice. *Il Signor Don Lucillo*, messo mano alla borsa, le diede *quattro scudi* d'oro.

Si noti, inoltre, come il gioco verbale «di primo pelo, e quasi senza pelo» valga sin da subito come esempio dell'espressività 'picaresca' che il Barezzi introduce nel modello, quasi a suscitare l'interesse dei lettori ponendoli dinnanzi alla moralità equivoca e trasgressiva dei fatti narrati.

Vero è però che un aspetto rilevante dell'attività compositiva del Barezzi contempla l'uso di correzioni "censorie", verosimilmente impiegate per evitare l'incorrere nei rigori delle istituzioni preposte al controllo dei libri²⁵. Pertanto, i

²⁴ Il testo è tratto da: GIUSTINIANO NELLI, *Due amoroze novelle, dalle quali ciascuno innamorato giovane può pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d'Amore*, in *Novelle d'autori senesi, tomo secondo*, Londra [Livorno], presso Riccardo Bancker [Tommaso Masi], 1798, pp. 65-87.

²⁵ Per la sua singolare vivacità critica, oltre che per la commistione irriverente di materiali eterogenei, il romanzo picaresco viene sin da subito sanzionato dalla censura, ma è senz'altro significativo che la severità dei procedimenti censori non abbia potuto limitare la diffusione

luoghi testuali in cui comparivano riferimenti al mondo religioso vengono spesso tagliati o riscritti. Così, lo scenario di chiese, conventi e monasteri, che nella versione originale faceva da sfondo alla descrizione della messaggera e alle sue parole, nella trasposizione del Barezzi, è sostituito da case, stanze e palazzi privati.

GIUSTIANO NELLI, *Due amoroze novelle* (I)

avendo notizia d'una Bonda, che in Cammollia dimorava, donna molto atta a simili officii, come quella che avendo la gioventù ne' servigi d'amore spesa, per carità molto volentieri per farla ad altri così spendere s'affaticava; e prima lascerebbe *d'udir la messa, dir*

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita della Picara Giustina Diez, volume secondo*, 1629 (cc. 73r-85v)

Havea notitia egli di una garbata donna attempata, ma molto più sagace et avveduta, e tenuta da ciascuno per persona da bene, et era, e si manteneva presso le genti in tal concetto: chi non sa far l'arte serri la bottega; bisogna saper scorticare per non intacca-

di questo genere di narrazione. Lo ha sottolineato Rico esaminando il caso del *Lazarillo de Tormes* posto all'indice in Spagna già nel 1559: «Il *Lazarillo de Tormes* fu un libro popolare nella Spagna di Filippo II [...] le stoccate irrispettose e l'odor di scetticismo portarono il romanzo nel *Catálogo de libros prohibidos* (1559) dell'inquisitore Fernando de Valdés. E chi conosce lo zelo abituale del Sant'Uffizio nel cancellare perfino le tracce delle opere interdette, non potrà essere sorpreso dal fatto che, degli anni decisivi per il salto alla fama, quelli immediatamente successivi all'apparizione del *Lazarillo* (1552 o 1553), resti solo la piccola testimonianza di due edizioni (conservate, naturalmente, in biblioteche straniere, e in esemplare unico). La proibizione, d'altra parte, non trasse con sé l'oblio: il romanzo circolò manoscritto, e certo non mancò chi riuscì a introdurre ritagli di qualche tiratura estera. Di fatto, la domanda dovette essere così persistente che nel 1573, con un nuovo Inquisitore e con maggiore flessibilità in materia di censura, il Consiglio Reale autorizzò la riedizione del *Lazarillo*, potato dei capitoli quarto o quinto, e ripulito di diversi passi vistosamente irriverenti e troppo direttamente critici» (RICO, *Il romanzo picaresco*, pp. 81-82).

la corona, o andare alla predica che di fare una ambasciata da innamorato impostali, ancor che non ci rimanga *convento di frati* che ella tutto il giorno non visiti, e pochi *vesperi* si dicano che ella non voglia udire, essendo sempre l'ultima che esca di *chiesa*, per poter meglio intendere e vedere ciò che il tal giovane ragionava [...]

re la pelle; ella nel far servigi valeva un Messico et era tanto pronta, che per servire altrui, lasciava il certo per l'incerto *servendo al Demonio disservendo a Iddio*; per ciò che *lasciava ogni opera di Dio per attendere a' servigi del Mondo e della Carne*, non accorgendosi che 'l male è male; et che il bene è bene, né questo fu mai troppo [...]

Io racconto camicie a' scolari, *cappe a' frati*, fo servigi a *monache*, talchè in Sapienza né fuore, non vi è scolare che non mi conosca; *in santo Francesco, santo Domenico e santo Augustino, frate non vi è*, che io non sia stata in la sua *cella* mille volte. Delle *monache* non dico niente, che senza dispensa io entro per tutti li *monasteri*, e per la grazia di Dio oggimai io so' conosciuta.

oltre di ciò delicatamente racconto camicie a' Scolari, *cappe et braghesse a' poveri religiosi*, e faccio loro qualche servizio per carità, sì che non vi è *Palaggio, casa, o stanza* ove io stata non sia, et così non vi è *buomo e donna*, piccioli e grandi, che da loro per Vecchia da bene et honesta sia conosciuta.

È questa evidentemente una modalità di riscrittura che, trasformando la donna da «maestra di teologia» a una meno compromettente «dottora di Salamanca», cancella di fatto ogni riferimento anticlericale e va nel senso della moralizzazione del racconto. D'altra parte, il Barezzi interviene non di rado nel corso della sua riscrittura con l'aggiunta di riflessioni e sentenze sempre volte a sottolineare il risvolto morale dei fatti narrati. È il caso della requisitoria contro il malcostume delle donne che «molte cose fanno quai molto più tolgono che diano bellezze» e di quella seguente, contro gli uomini che «con mille altre zambracche tutto il giorno s'impacciano». Queste digressioni vengono integrate dal Barezzi con alcune

considerazioni morali volte a puntare perentoriamente il dito contro quelle donne che si danno «in preda al Demonio» e parallelamente contro quegli uomini che «macchiano il gran Sacramento del Matrimonio».

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoro-
se novelle* (I)

non si avvegono che molte cose fanno, et usano cose, che molto più li dispiacciono, come è il pelarsi la fronte, e il portare le pianelle alte, e simili altre cose, quai molto più tolgono che diano bellezze.

veggio che bella o brutta che sia la moglie, che loro prima si contentarieno d'una sola mano, che d'una sola donna; et ora con la balia, ora con la serva, ora con la mezzaiuola e con *mille altre zambacche tutto il giorno s'impacciano.*

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita della Picara Giustina Diez, volume secondo*, 1629 (cc. 73r-85r)

non si avvegono *le sceme di cervello* che molte cose fanno, et usano, che molto più gli dispiacciono com'è il pelarsi la fronte, lo isporcarsi la faccia, il portar le pianelle di soverchio alte, et il voler ogni giorno attendere a foggie e simili altre cose, quali molto più tolgano che diano bellezze; anzi è un darsi liberamente in preda al Demonio, il quale non manca di farle cadere in mille vergognosi e vituperevoli errori. Onde ben spesso sono tentate e sollecitate così gagliardamente che le meschine con le lor bellezze rimangono prese nella rete del vituperio e dell'infamia.

veggio che bella o brutta che sia la moglie, che loro non si contentariano di una sola mano, che d'una sola Donna; per che ora con la parente, ora con la camariera, con la baila, e con la di Villa, et ora con la vicina, e con cento altre sporchette, et veramente sporche, in mille modi contaminano et macchiano il gran Sacramento del Matrimonio.

Le aggiunte hanno evidentemente lo scopo di indicare al lettore un modello comportamentale antitetico rispetto a quello dei protagonisti della vicenda narrata, affinché rifuggano quel «vituperio» e quell'«infamia» in cui Stella e Lucillo invece incorrono. Le riflessioni etiche del Barezzi, applicate in questo caso alla disonestà di uomini e donne, fungono quindi verosimilmente da rimedio alla sostanza poco ortodossa dei fatti narrati, come a voler mascherare i contenuti licenziosi della novella. Si noti allora come, se Nelli, secondo una morale più libera e spregiudicata, giustificava l'operato della vecchia mediatrice che agiva per «aiutare gli innamorati gioveni», il Barezzi invece, ponendo l'accento unicamente sulla sua immoralità, faccia della sua disonesta «natura» e del suo disonesto operare il presupposto determinante perché si realizzi la passione amorosa fra i due protagonisti.

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoroze novelle* (I)

la natura di simili persone, *quai predicando la castità, e' non è sì gran male che loro non paia piccolo*, se male però si può dire aiutare gli innamorati gioveni.

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita della Picara Giustina Diez*, volume secondo, 1629 (cc. 73r-85v)

la natura di simili persone, quali *celebrando la Honestà, aprono le catarate d'ogni Dishonestà*, et non vi è sì gran male che picciolo non li paia.

Si caratterizza invece per un ritmo più ampio e sentimentale, rispetto alla novella del Nelli, il monologo con cui Don Lucillo si rivolge a Monna Scapina per convincerla a intercedere per suo conto presso la donna amata.

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoro-
se novelle* (I)

Voi adunque sola mi potete aiuta-
re, *in mano vostra sta la mia salute*;
aiutatemi, ve ne prego, e dispone-
te di me quanto che io vaglio, *della
roba e della persona*, che mai non fui
ingrato a chi mi fe' beneficii.

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita
della Picara Giustina Diez*, volume
secondo, 1629 (cc. 73r-85v)

Voi sola dunque mi potete porge-
re aiuto; *nelle vostre mani sta la mia
allegrezza; da voi dipende la mia salute*;
*et in voi sola sta ogni mio gaudio et ogni
mia letizia*; aiutatemi ve ne prego;
et in ogni vostra occorrenza disponete
di me, e di quanto vaglio *e posso*,
*che sempre mi troverete pronto; certifi-
candovi* che giamai fui ingrato a chi
mi fece beneficio.

Della medesima natura è la modalità di ampliamento che il Barezzi adotta nel discorso che il protagonista rivolge a Donna Stella per dichiararle il suo amore.

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoro-
se novelle* (I)

Io vi prego, *anima mia vezzosa*, che
mi vogliate per vostro servitore
accettare, et il vostro amore do-
narmi [...]

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita
della Picara Giustina Diez*, volume
secondo, 1629 (cc. 73r-85v)

Io vi prego, *o principale e vera
cagione d'ogni mia gioia, o dolcissimo e
soave mio conforto, o incomparabile
allegrezza de' miei affanni, o dolcissi-
ma anima mia, o soavissimo cuor mio*,
vi prego dico, che mi vogliate
accettare per vostro servo *e per
special gratia* farmi dono del
vostro amore [...]

Don Lucillo invita la donna a cedere agli eccessi del cuore, perché «il vero e leale Amore non debba esser ristretto» ma

accettato nelle sue conseguenze più estreme come il sentimento più nobile e naturale («cosa sopra tutte le altre perfettissima»); «quel fine al quale la propria natura l'ha destinato»).

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoro-
se novelle* (I)

Deh! perché, madonna, così vi
rammaricate? Istata voi non sete
la prima, né ancora sarete l'ultima.

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita
della Picara Giustina Diez*, volume
secondo, 1629 (cc. 73r-85v)

*Deh dolcissima vita, seggio dell'anima
mia, somma contentezza mia, et unica
speranza mia gentilissima, perchè così
teneramente vi rammaricate? Ben
m'accorgo che voi, luce de gli occhi miei,
diversamente ricevete le leggi d'amore da
quello che le intendo io; per ciò che a quel
ch'io scopro, voi stimate che ogni Amore
debba essere con misura; ed io all'incontro
vi dico, e non credo ingannarmi, che il
vero e leale Amore non debba esser
ristretto, né circoscritto d'altro termine che
dall'istesso Amore; di maniera che quan-
do altri più ama, tanto ancora più osservi
et mantenga le leggi di Amore [...]. Non
istate così penserosa, donate Amore per
Amore: et credetemi certamente che voi
non sete la prima né anche sarete
l'ultima che rende dono con altro dono;
anzi è cosa d'animo generoso il riconosce-
re i doni altrui.*

La riscrittura, che accorda alle parole del protagonista una dimensione più intima e affettiva, conduce a una partitura narrativa insieme più ampia e di maggiore tensione emotiva che sembra in qualche modo contraddire l'impostazione moralizzante dell'operazione editoriale e autorizzare l'ipotesi

per cui le operazioni censorie siano un tributo esteriore alla morale del tempo più che un'adesione intima dell'editore. E bastino a dimostrarlo i continui ritocchi al testo con cui il Barezzi interviene nella scena dell'adulterio, non più volti a moralizzare o censurare ma anzi ad approfondirne i tratti affettivi.

GIUSTINIANO NELLI, *Due amoro-
se novelle* (I)

mescolando li baci con le parole

Per le cui parole, addolcito alquanto l'animo d'Isabella, cominciò a non fare tanta resistenza, come per sino a quel punto aveva fatta, e disse: al mio marito li è ragionevolmente il proverbio accaduto.

et oltra queste ebbero molte altre parole, quali, perciocché molto piano le dicevano, io non le potevo intendere [...]

BAREZZO BAREZZI, *Della Vita della Picara Giustina Diez, volume secondo*, 1629 (cc. 73r-85v)

sovente con le parole mescolando *dolci et saporosi* baci

per le cui efficaci parole, *per lo cui continuo accarezzarla, et per molte altri parti d'un vero amante*, l'animo di Donna Stella si raddolcì non poco, e cominciò a non fare tanta resistenza come insino a quel punto havea fatto; *anzi con gentilissime parole s'iscusò, et tutta infiammata* disse: *Picariglio mio saporito e bello, albergo del mio cuore*, è ben ragione che al marito mio accada quello che dice il Proverbio.

et allargate le braccia, ella si strinse al petto il suo nuovamente caro e dolce amante, sussurrando tra loro amorevoli parole, e dolci e reiterati baci, e strettissimi nodi d'amorosi abbracciamenti, quali cose, per che molto piano le dicevano e facevano, io non le potei, né intedere né vedere [...]

L'aggiunta dei dettagli erotici di cui il Barezzi infarcisce l'incontro dei due amanti deporrebbe ancora a favore dell'ipotesi di una moralizzazione di convenienza, nella cui cornice il Barezzi ripropone materiali della narrativa rinascimentale anteriori alla Controriforma, come è il caso del Nelli, ed eccentrici rispetto alle sue severe norme.

Il Barezzi, dunque, che aveva intuito il valore del grande realismo spagnolo, lo trasponeva in italiano mediante il recupero clandestino e dissimulato delle esperienze narrative del Rinascimento, entro un'età che scopriva in modo nuovo il reale e le sue contraddizioni, fra la nuova scienza galileiana e lo spoglio chiaroscuro di Caravaggio.

Il saggio indaga le strategie di interpolazione di alcuni materiali narrativi del tardo Rinascimento italiano nella traduzione del *Libro de entretenimiento de la pícaro Justina* per mano di Barezzo Barezzi, che si pone quale esempio singolare di recupero dell'esperienza novellistica cinquecentesca, da Giustiniano Nelli a Giraldo Cinzio, nel circuito editoriale del primo Seicento.

The essay examines the interpolation strategies of some narrative materials of the late Italian Renaissance in the translation of the *Libro de entretenimiento de la pícaro Justina* written by Barezzo Barezzi, which represents a singular example of recovering the sixteenth-century narrative experience, from Giustiniano Nelli to Giraldo Cinzio, in the publishing circuit of the early seventeenth-century.